

CENTENARIO

→ **Nato nel 1910** l'autore toscano ha svolto l'attività di psichiatra tra gli anni trenta e settanta

→ **La sue idee:** la malattia non cancella i sentimenti. Sì agli psicofarmaci, ma solo per curare

Tobino, un amore folle per i malati senza bavaglio

Lucca inaugura le celebrazioni del centenario della nascita di Mario Tobino (1910-1991) con una mostra e un convegno. Ce ne parla Michele Zappella, psichiatra nonché nipote dello scrittore toscano.

MICHELE ZAPPELLA

L'attività di Mario Tobino come psichiatra si svolge tra gli anni trenta e i settanta, un'epoca in cui per anni non c'erano cure (i primi psicofarmaci compaiono negli anni cinquanta) e la psichiatria veniva esercitata quasi unicamente negli ospedali psichiatrici. Inesistente il lavoro nel territorio che iniziò in poche parti del nostro Paese soltanto durante gli anni settanta. In quel periodo Tobino, che abitava con i malati di mente di cui aveva una conoscenza profonda, attenta e quotidiana, è la voce più potente in difesa del malato di cui rivendica l'umanità. Cauti nei riguardi degli psicofarmaci che accetta in quanto cura ma rifiuta come un modo di imbavagliare la follia, contrario alla lobotomia e a qualsiasi tipo di intervento che con la cura cancelli o deformi la persona del malato. La sua visione della malattia di mente è sostanzialmente unitaria, riferendo il tutto a disturbi dell'intelletto, ed è mossa da un'idea di fondo: gli affetti, i sentimenti non vengono cancellati dalla malattia. In molti malati c'è una sete, una fame d'amore e lo manifestano pienamente. In altri, durante le fasi più gravi del disturbo, è come se gli affetti si ritirassero in

un loro rifugio per ripresentarsi poi intatti quando la fase più acuta del disturbo è passata. La follia stessa può rivelarsi come espressione intensa, sublimata della mente umana: richiede rispetto, e una comprensione affettuosa è dovuta a chi ne è colpito.

È questa la stella polare del percorso psichiatrico di Tobino che nasce da un prolungato ascolto del malato e che ispira un intervento che punta a migliorare la sua condizione.

«Scrisi questo libro per dimostrare che anche i matti sono creature degne d'amore, il mio scopo fu ottenere che i malati fossero trattati meglio, meglio vestiti, si avesse maggiore sollecitudine per la loro vita spirituale, per la loro libertà» dice Tobino in una sintesi delle sue idee in un'edizione del 1963 de *Le Libere Donne di Magliano*.

UN «MANIFESTO»

Questo suo «manifesto» si potrebbe ritradurre nell'oggi indicando nella migliore qualità della vita dei malati il suo programma la quale comprende anche la necessità di proteggerli dai rischi della loro malattia e di curarli nel modo migliore. Essendo disponibile verso di loro nel lavoro e nella vita quotidiana e organizzando meglio l'ospedale: come quando per un anno divenne direttore dell'ospedale e cercò di umanizzarlo, e successivamente nel progetto per l'ospedale di Vicenza, fatto congiuntamente a due architetti, in cui propose una sorta di villaggio con la sua chiesa e la sua piazza centrale, anticipando di dieci anni i suggerimenti dati in proposito da Maxwell Jones, noto esponente di comunità terapeutiche. Questo indirizzo riformatore va, sia pure per vie diverse, in paralle-

lo con Basaglia col quale esisteva una reciproca stima fino alla fine degli anni sessanta: come suo nipote posso dire che quando verso il '68-'69, esprimevo alcune perplessità verso Basaglia mio zio mi rispondeva, invece, con simpatia verso di lui: «Ha reso il suo ospedale famoso nel mondo. Poi lì c'è Jervis che è anche filosofo!».

IL RAPPORTO CON BASAGLIA

Quanto ai pensieri e sentimenti di Basaglia verso Tobino prima della 180 basta leggere l'intervista che egli rilasciò a *Paese Sera* il 4.5.1978 dove, riferendosi a un'epoca lontana di anni, scrive: «io stesso sono stato innamorato di Tobino e del suo manicomio». Lo scontro fra i due si manifesta negli anni settanta in relazione all'evoluzione del pensiero basagliano che tende a considerare i malati come vittime della società, il manicomio come causa prima del disagio mentale, psichiatri e infermieri come aguzzini al servizio del potere capitalistico. Tobino si oppose a questa interpretazione e alla legge 180 con libri e articoli, uno dei quali sembra sia stato di stimolo per una modifica della legge stessa che consentì ai malati cronici di restare ancora nell'ospedale.

Oggi in Italia gli ospedali psichiatrici sono chiusi da anni. È ormai evidente a tutti che i malati di mente sono vittime della società né più né meno che coloro che hanno altre differenti malattie (si sapeva trent'anni fa e molto prima, almeno fuori del nostro Paese!). Il loro inserimento nel territorio ha lasciato aperti disagi e pericoli che comportano numerosi interrogativi. Rispetto a questi il pensiero di Tobino ci suggerisce il valore

dell'ascolto del malato, dei suoi bisogni e desideri, che va integrato con le numerose esperienze a riguardo per organizzare un territorio, spesso poco attrezzato alle esigenze del malato, con strutture diurne e di ricovero che ne migliorino la qualità della vita, lo rendano autonomo dalla famiglia di origine e liberino quest'ultima da un peso eccessivo. In questo contesto anche la legge 180 va riesaminata con mente libera da pregiudizi e da demagogie. ♦

IL CONVEGNO

Il nesso eterno tra il turbamento e la scrittura

LA FOND. MARIO TOBINO inaugura le celebrazioni del centenario della nascita dello scrittore con una mostra e un convegno curato da Giulio Ferroni («Il turbamento e la scrittura») che si terrà venerdì e sabato a Palazzo Ducale di Lucca. Mario Tobino (1910-1991) è stato scrittore chiave del Novecento italiano e direttore del manicomio di Maggiano, ha narrato con grande rigore e con grande passione la follia dell'universo chiuso del manicomio in molti romanzi. Al convegno interverranno Beatrice Alfonzetti, Antonella Anedda, Alfonso Berardinelli, Eugenio Borgna, Claudia Carmina, Marosia Castaldi, Millo De Angelis, Primo De Vecchis, Salvatore Ferrita, Roberto Gigliucci, Raffaele Manica, Graziella Magherini, Camilla Miglio, Guido Padano, Adolfo Pazzagli, Domenica Perrone, Katia Rossi, Michele Zappella, psichiatra e nipote di Tobino. Il convegno si chiuderà con una video intervista a Andrea Zanzotto, che risponde a quattro domande sulla relazione tra la «ferita» e «farmaco».

**L'istituzione totale
Questi erano ai primordi
gli strumenti psichiatrici**

A Lucca si apre domani la mostra «Il turbamento curato, Strumenti medici e scientifici dell'Ospedale Psichiatrico di Maggiano». Nella mostra sono esposti gli oggetti primordiali della psichiatria e racconta una storia lunga 205 anni fatta di camicie di forza, elettroshock, manicotti di sicurezza, fonendoscopi, maschere di Esmarch, inquietanti strumenti per misurare il vuoto e guanti volumetrici per misurare le alterazioni affettive.

**Legge Basaglia
Non considerava
il manicomio causa
prima del disagio**



La foto-logo della mostra «Artisti pazzi e criminali» che si inaugura domani alla galleria Corsoveneziaotto di Milano

